Migliaia di lavoratori in lotta per i contratti e l'occupazione

Tram e autobus si fermeranno per tre volte

Il primo sciopero martedì dalle 9 alle 15: previsto un corteo - Giovedì la manifestazione di lotta degli edili per lo scongelamento dei 150 miliardi destinati ad opere pubbliche - I lavoratori occupano la « Timers Company » che la Edison vuole smobilitare - Altri 100 operai della « Vis » si battono contro i licenziamenti Sciopero di un'ora al Poligrafico dello Stato

Gli utenti possono respingere le bollette della Romana Gas

Migliaia di lavoratori romani sono in lotta per la conquista di nuovi contratti, per l'occupazione, contro la smobilitazione di alcune aziende. E' un vasto schieramento che va dai dipendenti dei trasporti pubblici agli edili, due fra le più numerose e combattive categorie della città.

TRASPORTI — Le segreterie provinciali degli autoferrotranvieri hanno deciso la nuova fase di scioperi per il contratto, dopo le 24 ore di astensione in risposta alla rappresaglia di Taviani. I prossimi scioperi saranno articolati e si svolgeranno secondo questo calendario: martedì dalle 9 alle 15; mercoledì il servizio terminerà alle 20 e quindi non saranno effettuate le corse notturne; giovedì il servizio inizierà alle 9 del mattino. Le autolinee rimarranno bloccate per 48 ore lunedì e martedì. E' prevista una manifestazione con corteo nella mattinata di martedì.

EDILI — E' confermata per giovedì la giornata di lotta dei lavoratori edili per l'occupazione e per lo sblocco degli oltre 100 miliardi congelati e destinati alle opere pubbliche. Su invito dei tre sindacati i lavoratori si asterranno dal lavoro dalle 12 in poi, radunandosi in piazza Esedra.

TIMERS COMPANY — I cento dipendenti della « Timers Company » del gruppo Edison, hanno occupato ieri la fabbrica di Casal Bertone, dopo che a tutti i dipendenti era giunta la lettera di licenziamento. La decisione è stata presa dall'assemblea dei lavoratori, i quali vogliono così impedire che un'altra azienda romana chiuda i battenti.

VETRO ITALIANO — L'incontro svoltosi ieri mattina all'Ufficio del Lavoro ha confermato la volontà dei rappresentanti della Vis (Vetro italiano sicurezza) del gruppo Saint Gobain, di chiudere lo stabilimento di Roma e di non utilizzare la costruenda fabbrica di Pomezia, gettando così sul lastrico 100 lavoratori. I rappresentanti sindacali hanno contestato le affermazioni degli industriali: la fabbrica di Roma lavora a pieno ritmo e nello stabilimento di Pomezia potrebbero trasferirsi l'attività produttiva e tutti i dipendenti. I lavoratori sono decisi a contrastare il disegno della Vis e della Saint Gobain, che fra l'altro hanno beneficiato delle agevolazioni della Cassa del Mezzogiorno. Oggi alle 9.30 una delegazione di lavoratori sarà ricevuta dall'assessore allo sviluppo industriale Di Segni.

POLIGRAFICO DELLO STATO — I 4 000 dipendenti del Poligrafico dello Stato — stabilimenti di via Capponi e di piazza Verdi e della cartiera Nomentana — hanno ieri scioperato dalle 10.30 alle 11.30, contro la decisione del presidente (il consiglio di amministrazione non si è ancora insediato) di non dare piena e giusta applicazione all'art. 24 della nuova legge, non concedendo agli impiegati la riduzione di un'ora dell'orario e non applicando gli scatti di anzianità agli operai. I lavoratori di piazza Verdi hanno manifestato davanti allo stabilimento.

Le trombe di Taviani

La politica del centro - sinistra verso i lavoratori delle municipalizzate e verso le stesse aziende è un capolavoro di incapacità. Osserviamo, ad esempio, le circolari che Taviani si diletta ad emanare di tanto in tanto: se il ministro ordina gli aumenti delle tariffe per ridurre i *deficit* dei bilanci, accade che diminuiscono gli utenti e si raggiunge quindi il risultato opposto; se egli tenta di impedire gli scioperi contrattuali con le rappresaglie, succede che i lavoratori rispondono, come a Roma, quadruplicando le ore di lotta.

Una logica tuttavia c'è. Si tratta d'una logica privatistica per quanto riguarda il funzionamento e le strutture delle aziende pubbliche, di una logica di tipo confindustriale quando si vuole ancorare le retribuzioni dei lavoratori a questo o a quel parametro (nel caso di aziende deficitarie, come la maggior parte delle municipalizzate, questo ancoraggio si traduce nel puro e semplice blocco dei salari).

Ma essere coerenti, cocciuti addirittura, non basta per risolvere i problemi. Nel settore dei pubblici trasporti, ad esempio, le municipalizzate hanno accumulato nel 1965 un *deficit* complessivo di 114 miliardi di lire. Cinque grandi città — Roma, Milano, Napoli, Genova e Torino — hanno totalizzato il 60 per cento di questa triste cifra. Le cause della crisi sono state da tempo identificate e ancora ieri la Federtram (l'associazione delle aziende) pur insistendo in una pretesa impossibilità di concedere « qualsiasi aumento degli oneri del personale », ha ricordato che il disordine urbanistico e l'abnorme sviluppo della motorizzazione privata riducono la velocità commerciale dei mezzi pubblici e, di conseguenza, portano alla perdita progressiva dei passeggeri e al peggioramento dei bilanci.

La priorità al mezzo pubblico, che pertino in alcune grandi città degli Stati Uniti ottiene ormai riconoscimenti non semplicemente verbali, è ancora considerata dal governo di centro-sinistra come qualcosa di troppo audace, troppo anti-FIAT.

Le mancate riforme e il rifiuto di cambiare linea sono dunque le cause della crisi delle municipalizzate. I lavoratori rispondono difendendo i loro diritti e stimolando la lotta più generale per nuovi indirizzi politici.

Quando Taviani suona le sue trombe (circolari liberticide), i lavoratori non possono far altro che rispondere con le loro campane (gli scioperi e le altre iniziative di lotta).

*

Sulle lotte discussione in Campidoglio

Il problema dei servizi pubblici e delle lotte sindacali in corso nella città, è stato ieri sera al centro dei lavori del Consiglio comunale. La questione è stata sollevata dal compagno Aldo Giunti e successivamente sono intervenuti Marianetti (PSU), Maffioletti (PSIUP), Greggi e Benedetto (DC).

Il compagno Giunti, fra l'altro, ha ricordato come la responsabilità prima dei disagi cui è sottoposta la cittadinanza e dei sacrifici che debbono sopportare i dipendenti costretti allo sciopero (autoferrotramvieri, gasisti e così via) risale al rifiuto delle associazioni padronali a costituirsi controparte sindacale e a discutere e definire ragionevolmente le vertenze, il rifiuto pubblicamente sostenuto da espliciti orientamenti governativi.

Tale linea viene puntéggiata — ha detto Giunti — da una serie di gravi episodi, da una serie di azioni di rappresaglia; ultima fra esse, la disposizione del prefetto alle aziende per la trattenuta antisciopero, atto illegittimo, irresponsabile, provocatorio, lesivo dell'autonomia delle aziende, che pone in discussione i diritti costituzionali in un momento assai delicato. Per evitare ulteriori disagi alla città e ai lavoratori, Giunti ha chiesto alla Amministrazione di assumere una tempestiva iniziativa politica.

Marianetti, dal canto suo, ha messo in luce le responsabilità delle autorità, mentre Maffioletti ha criticato vivacemente le operato del governo e del prefetto. Il de Benedetto, invece, ha spezzato una lunga lancia in favore della politica del centro sinistra.

Il Consiglio comunale ha anche discusso, sulla base di interrogazioni presentate dai compagni Ventura e Giunti e da Maffioletti e Marianetti, l'atteggiamento della Romana Gas che, violando la convenzione del Comune, ha presentato agli utenti 20 000 bollette bimestrali anzichè mensili. Su entrambe le questioni (lotte sindacali e bollette della Romana Gas), la Giunta comunale ha assunto una posizione evasiva. Il pro-sindaco Grisolia ha promesso genericamente un intervento in rapporto alle lotte sindacali in atto, mentre ha avuto, tutto sommato, parole di difesa per la Romana Gas che sarebbe stata obbligata dallo sciopero a distribuire le bollette bimensili. Il pro-sindaco ha informato — e questo è importante — che gli utenti possono rifiutarsi di pagare tali bollette, ammettendone così la illegalità.

La segnalazione di un automobilista rimette in moto l'enorme apparato che da 38 giorni dà la caccia a Leonardo Cimino e Franco Torreggiani

Cerchio di ferro intorno a Campagnano

Armi in pugno mille poliziotti braccano «l'uomo con il mitra»

Il direttore di una filiale di una casa editrice vede un uomo armato, con la barba lunga, i vestiti laceri, il volto affilato dalla fame, uscire da un anfratto — Corre a dare l'allarme e in breve centinaia di poliziotti, di carabinieri, di agenti della Stradale raggiungono il luogo — L'uomo notato anche da altri due testi è stato quasi raggiunto da sei poliziotti ma è riuscito a scomparire — Si nasconde in una delle tante grotte della zona? — «Potrebbe anche essere Paolo Caso o uno degli evasi dal carcere di Firenze»

Agenti armati di mitra portano al guinzaglio i cani poliziotto

Ormai è l'alba: un'alba fredda come fredda è stata la notte. E' stata la notte più lunga per mille poliziotti: e forse per Leonardo Cimino, se è proprio lui l'uomo armato di mitra, dai vestiti laceri, dal volto affilato dalla fame, dalla barba lunga, dall'occhio spaurito, che un impiegato ha notato, sedici ore fa, ai bordi della Cassia, poche centinaia di metri dal bivio di Campagnano. Per ora, non c'è nulla di nuovo: agenti, carabinieri, uomini della Stradale, anche cronisti, hanno vagato per tutto il pomeriggio, per tutta la notte, limpida, illuminata dalla luna, ma soprattutto dal potente fascio di luce dei gruppi elettrogeni, per chilometri e chilometri di campagna. Non hanno concluso nulla e il fantomatico uomo con il mitra ha passato altre ore in libertà.

Ma ora comincia la vera e propria battuta. Stanchi e infreddoliti, armati sino ai denti, i mille poliziotti, che hanno l'ordine di sparare a vista, si inoltreranno, in una morsa di ferro larga almeno venti chilometri, da Campagnano, a Formello, a Sacrofano, dalla Cassia alla Flaminia, dicono i funzionari. Leonardo Cimino, questa volta, non potrà sfuggire: e se non sarà lui l'uomo con il mitra, comunque questo finirà in trappola. Ma se non è Cimino, chi è mai quest'uomo, questo bandito, che ha fatto scattare una caccia gigantesca, con tanto di elicotteri e di cani lupo?

Potrebbe essere Paolo Caso, spiegano ancora i poliziotti: l'assassino cioè di Nicola Mignogna, il poliziotto ucciso a revolverate a Campobasso. E potrebbe anche essere uno degli evasi dal carcere di Firenze. Gli investigatori non sono sfiorati nemmeno alla lontana, dal dubbio che possa essere un ladruncolo di polli; o che, magari, il testimone abbia visto male.

Tutto è cominciato alle 14.30, ieri pomeriggio. Michele Menolascina, 32 anni, via Spedalieri 7, sta tornando a Roma. Ha passato la mattinata a Viterbo, dove, direttore della filiale di una casa editrice, ha vissuto per qualche anno, e dove è tornato per comparire davanti al pretore per via di una certa contravvenzione: aveva la moglie incinta e la donna era stata colta dalle doglie e lui, per far presto a portarla in ospedale, aveva infranto qualche norma del codice proprio sotto gli occhi di un agente della Stradale.

Non corre questa volta Michele Menolascina. Supera il bivio per Campagnano ed inizia una breve salita: a metà, sulla sua sinistra, nota una « mini Morris » verde ferma in mezzo ad un prato, chiuso, da una parte, da una collinetta, e dall'altra da un canalone, una specie di canyon, che, raccontano i contadini del luogo, si inoltra sin sotto il monte Razzano, quello che sovrasta Campagnano. Ci sono alcune persone ferme, accanto alla vetturetta: due uomini, così crede di vedere l'impiegato, cercano di nascondersi. Poi, improvvisamente, da un cespuglio, che nasconde l'ingresso di un anfratto, sbuca un uomo.

Ha un atteggiamento sospetto: e soprattutto, ha la barba lunga, i vestiti laceri, il volto di chi ha fame di chi non mangia da giorni e da giorni è alla macchia. Michele Menolascina si insospettisce subito: e un attimo dopo ha la certezza di aver visto un bandito, forse un evaso, senz'altro uno con la coscienza sporca: perchè accade che lo sconosciuto, forse per nascondersi, scivola, cade sulle ginocchia e da dietro le sue spalle, esce fuori un mitra. *« Per un attimo ho avuto la tentazione di fermarmi, di tentare di bloccarlo* — racconterà poco dopo agli agenti il Menolascina — *poi ho capito che non ce l'avrei mai fatta. E sono corso verso Roma, per dare l'allarme ».*

Dal bivio di Campagnano a quello di Bracciano, praticamente alla Storta, sono poco più di dieci chilometri, carichi di traffico, pieni di curve, di salite: Michele Menolascina fa miracoli, abborda curve quasi su due ruote, impiega insomma pochi minuti. E trova una pattuglia di agenti, su una « Giulia », che non perdono, nemmeno loro, un attimo: dànno l'allarme via radio e partono. Appena tre, quattro chilometri prima del bivio di Campagnano, verso Viterbo, altri due agenti della Stradale stanno compiendo i rilievi di un incidente: sentono l'allarme e anche loro balzano via. Ancora qualche chilometro avanti ci sono altri due uomini della Polstrada: hanno appena fermato una « mini-Morris » verde, hanno cominciato a controllare i documenti del conducente. La sciano perdere e via anch'essi, verso il bivio.

Sono le 15, le 15.10 quando i sei agenti si ritrovano sul posto. Non perdono tempo, anche se sanno che da Roma sono ormai partite colonne di poliziotti e di carabinieri: si inoltrano nei campi, per chilometri. Alla fine sono costretti a scendere e proseguono a piedi: raggiungono un vecchio convento diroccato, detto del « Sorbo », e lo superano. E alla fine, notano in lontananza un uomo armato, forse di mitra: accelerano il passo, riescono quasi a raggiungerlo. Gli arrivano a due, trecento metri ma non fanno nemmeno in tempo ad intimare l'alt.

« E' scomparso nel nulla », diranno poi. Lo sconosciuto si getta infatti verso un cespuglio, scende verso un fosso, di fronte ad una grande grotta, chiamata del « diavolo », si dilegua. Certo deve conoscere a memoria tutta la zona — una zona impervia, ideale per nascondersi, dove migliaia sono le grotte, dove inizia un grande bosco che raggiunge Formello e la periferia di Roma — se può scomparire così: e invano i sei poliziotti lo cercano. Poi tornano indietro: e a metà strada si vedono venire incontro decine di colleghi, armati di mitra, alcuni a bordo di moto, altri di jeep, altri ancora a piedi.

L'allarme è ormai generale. Gli investigatori non hanno dubbi: hanno trovato altri due testimoni, una donna ed un contadino, che hanno visto lo stesso uomo armato di mitra, con barba lunga, i vestiti a pezzi. La donna lo ha visto uscire dal l'anfratto, il contadino allontanarsi appunto verso il canalone. E è arrivata un'altra conferma: una donna di Campagnano ha visto, l'altro pomeriggio, un uomo simile a quello descritto dal Menolascina. Stava attingendo l'acqua ad una fontana, alla periferia del paese, e l'uomo si è avvicinato per bere. « Che vuoi? », gli ha chiesto la donna. « Sta zitta se no fai una brutta fine » è stata la risposta. La donna, poi ha avvertito un maresciallo della Celere, un certo Bona, che abita in paese.

Insomma funzionari di polizia ed ufficiali dei carabinieri sono sicuri: nella zona si nasconde un bandito. Molto probabilmente, dicono, è Leonardo Cimino: ma se non è lui, se è magari Paolo Caso, o qualche altro, è uno che ha un grosso conto da saldare ed è ormai alla disperazione se si fa vedere in giro così. Alle 17, così, la morsa è chiusa: e continuano ad arrivare poliziotti e carabinieri. Gli uomini della Stradale arrivano anche da Velletri, da Tivoli, da Albano, da Viterbo. Intanto un elicottero si è levato in volo: gira, sino a notte, sulla zona. E intanto sono stati identificati gli occupanti della « mini Morris »: la vettura era proprio quella bloccata dall'agente accorso sul posto e questo ha ricordato la targa, Roma 995241. Si tratta di Giampiero E., della madre, Olga, della zia, Wanda, della fidanzata, Fausta F.: vengono sentiti e — così fanno capire agli agenti — si erano fermati per caso su quel prato. Non sanno nulla di nulla, insomma.

Fa notte, ormai. E arrivano i gipponi con i gruppi elettrogeni, i cani poliziotto, carabinieri, altri rinforzi. Si fa il piano di « guerra »: e il vice-questore Santillo ordina di imporre l'alt e le mani in alto a tutti. E dice di sparare, se qualcuno resiste, o cerca di fuggire. Poi cominciano le battute: gli uomini della Stradale controllano le strade nazionali e le provinciali, agenti e carabinieri bloccano anche i viottoli della campagna, anche quelli dove non passa mai nessuno. Altri si inoltrano nella campagna.

Ma la notte passa senza che accada nulla di grosso. Ci sono stati due allarmi ma si sono risolti in bolle di sapone: prima un giovane, Sante Patelli, 22 anni, forza un posto di blocco, abbandona la sua « 500 » davanti all'ospedale di Campagnano, fugge a piedi per la campagna. Mezz'ora dopo, però, si presenta alla polizia, con il cognato: non ha patente, spiega, e per questo non si è fermato. Più tardi viene bloccato un pastore, un certo Antonio De Rubis, di 31 anni: ha un fucile a tracolla e non ha il porto d'armi. Lo conducono via, lo interrogano a lungo anche, ma non ha nulla da nascondere.

Ed ora è l'alba. Comincia il rastrellamento. Gli uomini, carabinieri, poliziotti, agenti della Stradale, hanno passato la notte in bianco: sono stanchi. Ma presto arriveranno altri rinforzi. E si cercherà di setacciare a ventaglio tutta la zona, sin quando gli uomini non si ritrove[ranno] al centro della morsa. *« E allora sapremo chi è questo bandito* — spiegano i funzionari — *non può sfuggire a questa trappola. Se è Cimino tra poche ore lo avremo nelle nostre mani ».*

NELLE FOTO: carabinieri, agenti della Stradale, poliziotti in borghese, tutti armati di mitra, sul luogo dove è stato visto l'uomo

PER LA CASA E IL LAVORO

Le assemblee discutono le richieste al Comune

Le Consulte Popolari — che hanno indetto la manifestazione, per la casa e il lavoro, per venerdì prossimo alle ore 17 al Colosseo — stanno diffondendo un volantino in tutte le borgate per propagandare le seguenti richieste dall'associazione al Comune: 1) acquisto (o requisizione) di appartamenti già costruiti, da assegnare alle famiglie ricoverate negli alberghi e a quelle che sono costrette ad abbandonare le proprie abitazioni; 2) costruzione di almeno 500 appartamenti sui terreni della 167 da assegnare alle famiglie che attualmente vivono in abitazioni su terreni destinati alla costruzione di opere pubbliche e del P. R., con precedenza all'asse attrezzato; 3) contribuire finanziariamente alla costruzione di alloggi dell'Istituto Case Popolari, per ottenere che una parte sia gradualmente messa a disposizione delle esigenze del Comune; 4) inizio immediato delle costruzioni a Spinaceto e Tor de' Cenci, espletamento delle pratiche per l'esproprio e la consegna dei terreni di tutti i piani di zona del 1. biennio della 167, per la utilizzazione dei 150 miliardi disponibili, per la costruzione di alloggi e opere di urbanizzazione; 5) esprimere un voto e dare mandato ai parlamentari consiglieri comunali di proporre al Parlamento e al Governo il finanziamento della legge «640», opportunamente modificata, per eliminare definitivamente baracche e tuguri.

Queste richieste saranno illustrate oggi nel corso delle seguenti manifestazioni: via Rapolla (ore 17) con Gerindi: Acquedotto Felice-Torretta (17) con Tozzetti e Iavicoli; Acquedotto F. (15.30) con Tozzetti e Iavicoli. Domani, avranno luogo altre manifestazioni ed assemblee: Quarticciolo, via Molfetta (10.30) Parola, D'Agostini; Tiburtino III (10) Tozzetti, Iavicoli; Arco Travertino (10) Gerindi; Acquedotto Alessandrino (10) D'Alessandro, Di Giacomo; Borghetto Latino (15.30) Tozzetti; via Latina (17) Tozzetti; Borghetto Lancellotti (15.30) Iavicoli; Pratorotondo (15.30) Parola, D'Agostini.

49° anniversario dell'Esercito sovietico

Lunedì alle 18.30 nella sala « Biblioteca Antonio Banfi » della Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, piazza della Repubblica 47, in occasione del 49° anniversario dell'Esercito e della Marina sovietica, l'addetto navale presso l'ambasciata della URSS in Italia, capitano di vascello Alessandro Predvecinov, parlerà sul tema « La battaglia di Mosca ». Seguirà la proiezione di brani del documentario « La grande guerra patriottica ».

Tutti i Consiglieri Provinciali comunisti del Lazio, senza eccezione alcuna, sono tenuti a esser presenti domani alle ore 9 presso la sede della Provincia di Roma per eleggere i componenti del tribunale amministrativo regionale.

Manifestazione per l'occupazione ad Acilia

Domani alle ore 10 al cinema di Acilia si svolgerà una manifestazione popolare per l'occupazione e la casa. Parlerà Marisa Rodano, vice-presidente della Camera. Presiederà i lavori Virgilio Meandri.

A colloquio con l'uomo che ha dato l'allarme

Non giurerei che fosse il Cimino

Michele Menolascina con un agente della Stradale

« Leonardo Cimino? Quello che ha ucciso i fratelli Menegazzo? Io non so proprio chi fosse quell'uomo armato che ho visto sbucare da quell'anfratto. Certo potrebbe anche essere Leonardo Cimino ma io non ci giurerei, non ci metterei certo la mano sul fuoco. L'unica cosa certa è che quell'uomo ha molte cose da nascondere, i vestiti laceri, la barba lunga, soprattutto l'andatura sono tutti particolari che mi fanno pensare, senza esitazione, che è uno che ha molti conti in sospeso, che è da tanti giorni, forse da settimane, alla macchia... ». *Michele Menolascina, l'impiegato che ha notato ai bordi della Cassia un uomo armato di mitra e che ha scatenato così la gigantesca caccia della polizia, ripete il suo racconto a chiunque gli chieda notizie, funzionari di polizia, carabinieri, uomini della Stradale, cronisti, automobilisti di passaggio. Non è affatto stupito di trovarsi al centro dell'attenzione: sorride. E pare soddisfatto, anzi. E tiene a precisare che lo chiamano tutti familiarmente, Mike:* « Come quello della televisione ».

Sta per far notte, ormai. Già decine e decine di uomini hanno battuto, senza successo la campagna alla ricerca dell'« uomo con il mitra », che potrebbe essere Cimino, ma anche Paolo Caso, l'assassino del poliziotto di Campobasso, ed anche uno degli evasi dal carcere di Firenze. Ora stanno per arrivare rinforzi, i gruppi elettrogeni, i cani poliziotto: per tanto tempo un elicottero della Stradale ha volteggiato sulla zona. E Michele Menolascina, che ha provocato questa mobilitazione generale, sta a guardare: a qualcuno, piano chiede a quanto ammonta la taglia sul presunto assassino di via Gattesch. Ha 32 anni, abita in via Spedalieri 7, al l'EUR, è basso rassomiglia molto a Tore Burruni, il campione di pugilato, era, sino a qualche giorno fa, direttore della filiale di Viterbo di una casa editrice. « Mi sono rimesso ed oggi sono andato in quella città per una causa: per una contravvenzione: ero stato bloccato tempo fa mentre viaggiavo molto forte. Ma avevo la moglie in preda alle doglie, capirete — *racconta indicando di volta in volta i luoghi* — stavo tornando a Roma e non camminavo forte. Erano le 14.30. Venivo su in salita, poco dopo il bivio di Campagnano, e la mia attenzione è stata attirata da una « Mini Morris » verde, ferma al centro di questo prato. C'erano attorno alcune persone e mi è parso che si volessero nascondere ».

Ora Michele Menolascina indica un altro punto: l'ingresso di una grotta, sulla destra del punto dove era ferma la « mini ». « Da lì, subito dopo, è uscito quell'uomo — *racconta* — l'ho visto bene, molto bene. Era lacero, aveva il volto affilato dalla fame, aveva una lunga barba: e poi portava il mitra. E' scivolato, è caduto in ginocchio e l'arma, che cercava di nascondere dietro le spalle, è andata davanti. Ho subito capito che doveva essere un bandito. Per un attimo, un secondo solo, ho pensato che forse dovevo fermarmi, dovevo tentare, in qualsiasi modo, di bloccarlo ».

Michele Menolascina ha, però, proseguito: ha accelerato. Voleva raggiungere Roma prima possibile, ma, al bivio per Bracciano, ha visto una pattuglia della Stradale, ha dato l'allarme.